

Carissimi fratelli miei Gaetano e Giovannino, mi sono avvalso sopra Peppino dei ducati cento che mi deve la famiglia pel mio mensile del caduto gennaio, e del mese che spira; onde vi prego fargli pervenire al più presto possibile la somma anzi detta. Non amo che egli prenda all'usura del cambio mercantile le somme che occorrono pel mio mantenimento. Imperciocché avendo egli a tal modo tolti a prestito circa ducati mille occorsi per me, per Giovannino, e per la famiglia, non ha possuto riaverli senza soffrire gravissimi dispiaceri, e senza veder compromesso da un protesto il suo decoro. Questa sistematica impuntualità deve cessare una volta, se vogliam conservare la pubblica stima, che ci costa il sacrificio di tutta la nostra vita, spesa in pagare oltre ducati cinquantamila di debiti paterni, e rispettare altresì le comuni affezioni sulle quasi riposa il presente e l'avvenire della nostra sventurata famiglia. Non credo dover soggiungere altre parole per richiamarvi all'adempimento di un dovere, che debb'esservi sacro quanto la mia sussistenza.

Ora che la causa di mamma è stata favorevolmente decisa in prima istanza, converrebbe divenire ad un accomodo con zio Paolino, e così troncate tutte le cavillazioni de' suoi creditori. Peppino vi scriverà a lungo sul modo di effettuarlo, ed io amo che Gaetano si adoperi efficacemente presso il medesimo zio Paolino onde ottenerlo. Vi raccomando ancora una volta di portare tutta la possibile attenzione alle cause pendenti nello interesse della famiglia. Ogni negligenza a questo proposito potrebbe tornarci rovinosissima. Ossequio mamma e zio Angelo, i rispettabili ed onorevoli avanzi de' nostri maggiori. Saluto il rimanente della famiglia, e di tutto cuore sono Liborio vostro.

Ditemi qualche parola di Giulietta e Stelluccia, ed in particolare come progredisce la loro educazione. E di nuovo, Liborio vostro. Parigi 26 febbraio 1854.